

Breve antología poética

Giovanni Papini

Selección y traducción de José Antonio Hernández García

LA MIA DONNA

SEI VENUTA DAI MONTI epperò eri bianca e fresca come l'ultima neve di marzo.

Sei venuta dalle macchie e le tue labbra eran dolci e rosse come le fragole nascoste sotto l'erba.

Sei venuta dalle pasture e la tua carne era odorosa come i fiori selvatici che scelgon le capre.

Sei venuta dalle peccore e il tuo cuore tremava sotto la camicetta come quello degli agnelli sotto la lana.

Sei venuta dalle fonti fredde e dai fossi chiari e il tuo riso pareva uno scroscio di trilli.

Sei venuta dai boschi pieni di nidi e il tuo canto somigliava all'allegrezza mattiniera del merlo.

Sei venuta del paese dei cerri e delle noci e la tua persona era dritta come un fusto e le tue poppe eran sode al
par dei malli.

Tu eri la salute ed io la malattia e perciò t'ho desiderata.

Tu eri la gioia ed io la tristezza e per questo t'ho voluta.

Tu eri la gioventù ed io la vecchiaia e allora t'ho presa a forza con me.

Tu eri la bellezza ed io la bruttezza e perciò t'ho afferrata per sempre.

Io sono ora –dopo tanti anni dal primo sguardo– più sano, più allegro, più giovane, più bello di prima.

Tu sei ora meno sana meno allegra meno giovane meno bella di prima.

Il meglio della tua vita è passato in me; io t'ho succhiato, coi baci, quel che mancava a me.

Son nato una seconda volta sopra il tuo corpo bianco e ben fatto.

Ed ora tu sei talmente incarnata in me ed io son talmente fatto di te che non potrò mai più fare a meno di
amarti.



MI MUJER

LLEGASTE DE LOS MONTES y sin embargo eras blanca y fresca como la última nieve de marzo.
Llegaste de los matorrales y tus labios eran dulces y rojos como las fresas ocultas bajo la hierba.
Llegaste del pastizal y tu carne era aromática como las flores silvestres que escogen las cabras.
Llegaste de entre las ovejas y tu corazón temblaba bajo la blusa como el de los corderos bajo la lana.
Llegaste de las fuentes frías y de los fosos claros y tu risa parecía un alarido de trinos.
Llegaste de los bosques llenos de nidos y tu canto sembraba la alegría matinal del mirlo.
Llegaste de la tierra de los quejigales y los nogales y estabas erguida como un tronco y tus pechos eran tan firmes como rueznos.

Eras la salud y yo la enfermedad y por eso te deseé.

Eras la alegría y yo la tristeza y por ello te quise.

Eras la juventud y yo la vejez y por eso tuve que llevarte conmigo.

Eras la belleza y yo la brutalidad y por eso me he aferrado a ti por siempre.

Ahora soy –después de tantos años de la primera mirada– más sano, más alegre, más joven, más bello que antes.

Hoy eres menos sana, menos alegre, menos joven, menos bella que antes.

Lo mejor de tu vida se ha pasado a mí; he absorbido de ti, a besos, lo que me faltaba.

He nacido por segunda vez sobre tu cuerpo blanco y bien formado.

Y ahora tú estás tan encarnada en mí y yo estoy hecho de tal manera de ti que ya no podré sino amarte.

LE MIE FIGLIOLE

Occhi color di rhum nel bicchiere che brilla
occhi color mattino specchiato nell'acqua tranquilla
occhi-passione della mia maggiore
occhi-piacere della mia minore
occhi nuovi umidi e felici
venuti a risplander per me
nel posto d'occhi che si chiusero in quest'anni
e ch'eran morati e castagni
verdi e celesti come i vostri.

Occhi belli delle mie figliuole
così luminosi nelle giornate sole
pronto soccorso contro le tristezze
più delle bianche risa e de' baci ciliege
e di tutte le vostre carezze.

Occhi grandi delle mie bambine
così piccine
che guardate tutto in tondo
alla scoperta del mondo
cinematografo gratuito
per le vostre curiosità
enorme bazar di novità
con libero ingresso all'infinito.

Sui vostri occhi sereni
finestre tonde sul paradiso
terrestre
io chino spesso il viso
per rivedere quel che avete visto
per tornare come voi siete
per richiamare sopra i vostri specchi
i miei ricordi più cari e più vecchi.

Ma se troppo mi accosto
ogni spettacolo sparisce.
La vostra pupilla vibrante di gioia
Si turba e s'incupisce
scolorandosi poi nel bigio-noia
e ne' vostri occhi non più vivi
si rifletton soltanto i miei da grande
occhi stanchi e cattivi.

MIS HIJAS

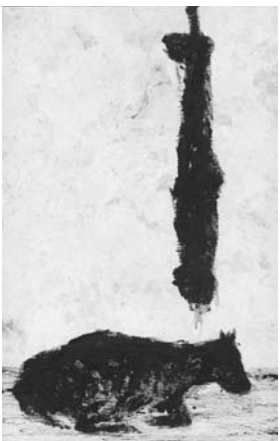
Ojos color ron en el vaso que brilla
ojos color mañana que se refleja en el agua tranquila
ojos-pasión de mi hija mayor
ojos-placer de mi hija menor
ojos nuevos húmedos y felices
que vienen a resplandecer para mí
en lugar de los ojos que se me cerraron este año
y que eran morados y castaños
verdes y celestes como los suyos.

Bellos ojos de mis hijas
tan luminosos en los días solitarios
prestos para socorrernos contra la tristeza
más que la blanca sonrisa y el beso cereza
y todas sus caricias.

Grandes ojos de mis hijas
tan delgadas
que ven todo en su derredor
descubriendo el mundo,
cinematógrafo gratuito,
por propia curiosidad
enorme bazar de novedades
con acceso libre al infinito.

En sus ojos serenos,
ventanas que rodean el paraíso
terrestre
a veces inclino el rostro
para ver de nuevo lo que han visto
y volverme como ustedes
y reclamar sobre sus espejos
mis recuerdos más queridos y viejos.

Mas si me acerco demasiado
desaparece todo espectáculo.
Su pupila vibrante de alegría
se turba y se oscurece
para decolorarse en un tedioso gris
y en vuestros ojos ya no tan vivos
se reflejan sólo los míos como grandes
ojos cansados y cautivos.



PATRICIA HENRIQUEZ

C'è un canto dentro di me che non potrà mai uscire dalla mia bocca – che la mia mano non saprà scrivere sopra nessun pezzo di carta.

C'è un canto dentro di me che devo ascoltare io solo – che devo soffrire e sopportare soltanto io.

C'è un canto chiuso nelle mie vene come gli adagi celestiali nelle canne argentate degli organi – c'è un canto che non fiorirà come la radice del giaggiolo sepolta sotto la frana.

C'è un canto dentro di me che resterà sempre dentro di me.

Se questo canto uscisse dal mio cuore romperebbe il mio cuore.

Se questo canto fosse scritto dalla mia mano nessun' altra parola più potrebbe scrivere la mia mano.

Questo canto non sarà detto che nell'ultima ora della mia vita; questo canto sarà il principio d'una felice agonia.

C'è un canto dentro di me che non può uscire fuori di me perché non furono ancor create le parole necessarie.

Un canto senza misura e senza tempo; senza ritmo e senza leggi.

Un canto che non può adagiarsi in nessuna forma e che spezzerebbe qualunque linguaggio.

Un canto che nessuno potrebbe ascoltare senza che la sua anima fosse sgomenta dalla sorpresa e ricolorata da un altro sole.

Un canto più respirato che detto, più presentito che manifestato: suono di luci, raggio d'accordi.

Un canto che non desidera nessuna musica perché sarebbe più melodioso d'ogni strumento conosciuto.

Dentro il mio cuore così grande che a giorni contiene l'universo questo canto è così grande che ci sta a gran fatica. Nei minuti più angosciosi della vita questo canto vorrebbe traboccare dal mio cuore troppo stretto come il pianto dagli occhi di chi piange se stesso. Ma lo respingo e lo ringhiotto perché insieme a lui anche il sangue del mio cuore traboccherebbe con la stessa furia voluttuosa. Lo rinchiudo in me stesso perché non voglio ancora morire.

Son la vittima docile di questo canto divino e omicida. Debbo serrare il cuore come la porta di una carcere e soffocare i suoi battiti soprumani come tanti rimorsi. Ed essere, con tutta la mia tenerezza, il feroce a cui non s'accostano i deboli.

Perché il mio canto sarebbe uno spaventoso canto d'amore e quest'amore brucerebbe tutto quello che tocca.

L'amore che riscalda soltanto è appena tiepido ma il vero amore nel medesimo soffio bacia e distrugge.

Quest'amore sarebbe così splendente d'infocata bramosia che in quel giorno la terra illuminerebbe il sole e la mezzanotte sarebbe più ardente del più bruciato meriggio.

Ma io non canterò mai questo terribile canto che mi consuma senza che nessuno abbia compassione del mio tormento.

Non canterò questo canto meraviglioso che la mia paura rinnega e che fa tremare la mia debolezza.

Non canterò questo canto perché nessuno potrebbe sostenerne l'infinita, la straziante, la dolorosa dolcezza.

HAY UN CANTO EN MÍ

Hay un canto en mí que mi boca jamás pronunciará, que no escribirá mi mano en ningún trozo de papel.
Hay un canto en mí que debo escuchar yo solo, y que sólo yo debo padecer y soportar.
Hay un canto preso en mis venas como los celestiales adagios salidos de los tubos plateados del órgano, hay un canto que como la raíz del gladiolo no florecerá bajo el alud.
Hay un canto en mí que siempre estará dentro de mí.
Si este canto saliera de mi corazón, rompería mi corazón.
Si este canto fuese escrito por mi mano, ninguna otra palabra podría escribir mi mano.
Este canto no se dirá sino en la última hora de mi vida; este canto será el principio de una feliz agonía.
Hay un canto en mí que no puede salir de mí porque todavía no se han creado las palabras necesarias.
Un canto sin medida y sin tiempo; sin ritmo y sin leyes.
Un canto que no puede entregarse a ninguna forma y haría estallar en pedazos cualquier lenguaje.
Un canto que no puede escucharse sin que el alma se intimide por la sorpresa y se coloree de otro sol.
Un canto más respirado que dicho, más presentido que expresado: son de luces, rayo de acordes.
Un canto que no anhela la música porque sería más melodioso que cualquier otro instrumento conocido.
Dentro de mi corazón que es tan grande que por días abarca el universo, este canto es tan grande que le cuesta quedarse adentro. En los minutos más angustiosos de la vida, este canto querría desbordarse de mi corazón demasiado estrecho como el llanto de los ojos de quien se llora a sí mismo. Pero lo evito y me desdigo de él, porque junto a él también la sangre de mi corazón se desbordaría con la misma furia voluptuosa. Lo encierro en mí mismo porque no quiero morir aún.
Soy una víctima dócil de este canto divino y homicida. Debo cerrar el corazón como la puerta de una cárcel y sofocar sus latidos sobrehumanos como si fueran remordimientos. Y ser, con toda mi ternura, el hombre feroz al que no se acercan los débiles.
Porque mi canto sería un aterrador canto de amor, y ese amor abrasaría todo lo que toca.
El amor que sólo cobija es apenas tibio, pero el verdadero amor besa y destruye con el mismo soplo.
Este amor resplandecería tanto de candente avidez que ese día la tierra iluminaría al sol, y la medianoche sería más ardiente que el más ardiente mediodía.
Pero jamás cantaré este terrible canto que me consume sin que nadie tenga compasión de mi tormento.
No cantaré este canto maravilloso del que mi temor reniega y que hace temblar mi debilidad.
No cantaré este canto porque nadie podría soportar su infinita, su desgarrante, su dolorosa dulzura. •



PATRICIA HENRIQUEZ